



L'Unità
DOMENICA
8 agosto

LETTERE
ALL'Unità

Questa pagina che si pubblica ogni domenica è dedicata al colloquio con tutti i lettori dell'Unità. Con essa il nostro giornale intende ampliare, arricchire e precisare i temi del suo dialogo quotidiano con il pubblico già largamente trattato nella rubrica «Lettere all'Unità». Nell'invitare tutti i lettori a scriverci...

a colloquio con i lettori

...e farci scrivere su qualsiasi argomento per estendere ed approfondire sempre più il legame dell'Unità con l'opinione pubblica democratica, esortiamo, contemperatamente, a organizzare e attrezzare la pubblicazione della pagina di lettere e risposte.

Partito e frazione:
uno scritto del 1924
di Palmiro Togliatti

Cara Unità, molti con cui discuto avversari, compagni socialisti ed anche alcuni compagni di partito dicono che uno dei banchi di prova decisivi della democrazia è un partito rivoluzionario, e la sua suddivisione in frazioni. Quando io rispondo che non è così, mi accusano di volere un partito monolitico, che rifiuta il dibattito interno. «Stalinista» mi dicono. Io non conosco bene la storia del nostro movimento non so esattamente quando e come nel partito comunista italiano si scelse la strada opposta a quella delle frazioni tipiche dei partiti socialisti e socialdemocratici. Vorrei saperne di più perché questo tema della «frazione» mi sembra di quelli sui quali di più, avversari e socialisti insistono. Anzi risulta, che la discussione sul frazionismo e sulla sua incompatibilità con la creazione di un partito rivoluzionario non c'entra nulla con Stalin e i suoi errori ed è precedente. E vero? O mi sbaglio?

EDUARDO BARBARELLI - Siena

La discussione sulle frazioni non è stata impostata nel movimento comunista da Stalin ma da Lenin. Per quanto riguarda il contributo dato a questa discussione dal partito italiano credo che si possa fare un esemplare scritto di Togliatti. Esso appare sul primo numero dell'Ordine Nuovo (quindicienne) del 1 marzo 1924. In esso si polemizzava con gli scritti con i quali Trotzki cercava di far coincidere il concetto di «dialettica» interna del partito con la necessità delle frazioni. Si tratta di una discussione di molto precedente alle difese di Stalin procuratore nel seno e della democrazia e del centralismo democratico. L'articolo intitolato «Partito e frazione» è stato ristampato nel volume di Togliatti «La formazione del gruppo dirigente del PCI (Editori Riuniti) nel '62».

«Nella prima discussione che si svolse tra la Centrale del partito e il gruppo di frazioni, la questione delle «frazioni» venne trattata esplicitamente. Uno dei capitoli del Nuovo corso è dedicato ad essa. Nella seconda discussione, chiusa di recente con le decisioni note, la questione delle frazioni non è stata trattata in modo esplicito ma è sottintesa, si può dire a tutto il dibattito. Lo scritto su gli insegnamenti dell'Ottobre può infatti, con un piccolo sforzo di logica, essere tratto alla dimostrazione non solo della necessità ma della necessità che in seno al partito della classe operaia si svolga una lotta di frazioni. La tesi sostenuta nel Nuovo corso è quella della inevitabilità pratica della lotta di frazioni, dimostrata con esempi storici presi dalla vita del partito russo e integrata con l'affermazione che «l'assenza di frazioni è un «mal non male» in confronto con la burocratizzazione e con la perdita del contatto tra partito e classe operaia. Gli insegnamenti dell'Ottobre generalizzano la tesi e la danno una base teorica, ponendo la formazione di tendenze e il contrasto di frazioni in rapporto con lo sviluppo politico del partito e con le situazioni oggettive cui esso deve adattare la propria tattica. Ogni svolta tattica, ed a più forte ragione ogni svolta strategica, cioè ogni mutamento di situazioni oggettive il quale imponga un cambiamento di tattiche strategiche o tattiche provoca delle «frazioni» tra le necessità nuove e le vecchie consuetudini, provoca quindi una formazione di tendenza e di gruppi e una lotta di frazione».

«In conseguenza di questa sola formazione e di questa lotta il nuovo riesce, fortunatamente, a spezzare, fortunatamente, a spezzare il movimento entro il quale lo si vorrebbe costruire, ed a trionfare».

Il problema è tra i più delicati della nostra dottrina. Esso riguarda in modo diretto l'origine, lo sviluppo e la funzione del partito comunista ed i suoi rapporti con le forze che spontaneamente si creano e si muovono in seno alla classe lavoratrice. E vi è una parte della dottrina svolta o adombrata da Trotzki che deve essere accettata perché piena mente rispondente alla realtà. E' la parte che riguarda appunto i rapporti tra il partito, la classe operaia e le situazioni oggettive in cui l'uno e l'altra si muovono. Il partito è una parte della classe operaia. Esso è quindi soggetto a una serie di influenze esterne, di forze e correnti che in seno alla classe operaia si determinano. Il partito inoltre ha una tattica la quale deve adeguarsi di continuo alle situazioni reali e al loro sviluppo. Negare l'esistenza e la necessità di influenza sopra il partito di queste forze esterne, di fattori e negare l'esistenza del partito stesso come organismo in movimento è nostri problemi per il suo valore, le nostre

Sull'uso
del termine
«agnosticismo»

risponde LUCIO LOMBARDO RADICE

Il compagno L. Lombardo Radice e a proposito del rapporto tra marxismo e scienze naturali (L'Unità 23 maggio) scrive: «L'agnosticismo è il pregiudizio di chi crede che non sia possibile conoscere la natura attraverso i sensi». Scritto da Lenin nel 1908, è a mio giudizio essenzialmente un vigoroso e lusinghiero saggio contro il soggettivismo (idealista) e contro l'agnosticismo. E su questo ultimo secondo me che sarebbe doveroso fare una precisazione. Ho creduto che non sia utile ed utile combattere il soggettivismo. Se si parla di agnosticismo qual posizione concettuale di una certa ricerca che si dichiara incapace di penetrare nell'interno della realtà esso è costruttivo punto di partenza per riflettere per nuove vie con nuovi metodi. Se cioè l'agnosticismo viene preso in senso «statico» (valido per sempre e per tutti) allora si è negativi ma se esso è la conclusione di determinati gruppi e di determinati metodi, esso è certamente un contributo alla ricerca filosofica. E proprio da lui, positivamente, è un simbolo a penetrare e donare questa dura e opaca realtà. Insomma l'agnosticismo è una posizione «aperta» e non «chiusa» (se intesa etimologicamente) e potrebbe essere anche la posizione filosofica (senza tempo) del marxista di fronte a certi problemi sinora insoluti.

ANTONIO RANIERI - Rai into

«Credo che il compagno Radice ed io diciamo il nostro le stesse cose se pure usando termini diversi. Anche il termine «agnosticismo» ha per sé una portata «statica» per cui proviamo a definirlo come dice Radice: «una certa ricerca di verità nel linguaggio usato dai filosofi del marxismo (Marx, Engels, Lenin) a proposito della possibilità del pensiero e della scienza dell'uomo di conoscere la realtà. Nessuna conoscenza ha un carattere assoluto non esistono «verità definitive di ultima istanza» (Engels) ha ragione perché Radice nell'affermare l'importanza della ricerca consapevole del carattere relativo e provvisorio di ogni conoscenza».

Ma conoscenza relativa non significa «non conoscenza» (che alla greca si dice «agnosi») e «agnosticismo». Anzi secondo i classici del marxismo non si può e non si deve con trarre in modo inconciliabile l'assoluto e il relativo. La conoscenza assoluta (piena e definitiva) della realtà si realizza attraverso le conoscenze relative (parziali, provvisorie) di essa. Si identifica con il progresso indifferente della coscienza, la scienza. L'infinita del pensiero che conosce in modo assoluto si compone di un numero infinito di cervelli umani finiti che avranno a questa conoscenza «finita» paralleli e successivamente spaziali «spostamenti» e terreni parziali da premesse storte unitarie. I falsi contrasti e spesso non colgo o la verità neppure quando ci battono contro il naso» (Engels in una «nota»

IL MEDICO

SALUTE E DOLLARI

Vorrei sapere se le cliniche americane visitate nei film esistono davvero nella realtà così come ci vengono presentate con locali bellissimi, personale altamente organizzato e attrezzature moderne o addirittura avveniristiche. SMAVALORI TUCCHIO - Acireale

Le cliniche americane non sono soltanto come appaiono nei film ma anche meglio. Parlate di tutti i mezzi scientifici e più perfetti e di un servizio infermeristico inappuntabile esse gareggiano nell'assicurarsi i nomi più celebri del firmamento sanitario e nel costruire dalle vere restituzioni di lusso con arredamenti richiesti dai ricchi di grande fama con mobili «chic» (falsissimi) ma rari e distanziati da mobili pratici, serie di giochi, piscine, boschetti e altre attrattive di ogni genere. Soltanto che per rendere completo il quadro vi è un piccolo particolare da aggiungere che si tratta di cliniche per miliardari. Per chi le rette da pagare sono salassissime e il cittadino americano medio non le saprà nemmeno di entrare. Io non parlo dei più indigenti e dei poveri che pure in America ci sono in numero di venti milioni. I prezzi proibitivi dipendono in misura sensibile dagli onorari elevatissimi dei medici e chirurghi che in un'ordinaria campagna con servizi e mistificazioni. In mancanza di organizzazioni assistenziali in pratica si ricorre a forme assicurative le quali però sono anch'esse molto peccato per una piccola parte del rischio (un terzo o un quarto) con la conseguenza che simili assicurazioni hanno un costo maggiore di quello che si paga per un servizio di pubblica assistenza. La norma dell'articolo 333 del codice penale ha dichiarato che «la norma dell'articolo 333 del codice penale prevede penalmente l'abbandono dell'ufficio servizio o la loro al fine di tutelare la continuità e la regolarità ma un tale abbandono può, in concreto, verificarsi per ragioni diverse dallo scorporo».

L'AVVOCATO

C'E' O NON C'E' LA LIBERTA' DI SCIOPERO?

I giornali riportano notizie su istruttorie e circoli di lavoratori che scoperano (ferrovieri, agenti della dogana, vigili urbani ecc.). C'è o non c'è la libertà di sciopero? MARCO DI BELLI - Roma

La decisione di distrarre processi nei confronti di lavoratori scioperati è un goliardismo. Io non so perché il diritto di sciopero è garantito dalla Costituzione (articolo 40) il diritto di sciopero si esercita nell'ambito delle leggi che lo regolano e perché sulla legittimità dell'esercizio di quel diritto nessuno può discutere o mai, ma soprattutto perché ci pare che allo stato per la elaborazione della legge di sciopero risulti di apparire quale tendenza politica involutiva.

Non starebbe a noi il ricordare che la Corte costituzionale giudicando a proposito del reato di abbandono individuale di un pubblico servizio a lavoro (articolo 333 del codice penale) identico quasi a quello che in genere si contesta per esempio ai ferrovieri (interruzione di un ufficio o servizio pubblico o servizio di pubblica assistenza) ha dichiarato che «la norma dell'articolo 333 del codice penale prevede penalmente l'abbandono dell'ufficio servizio o la loro al fine di tutelare la continuità e la regolarità ma un tale abbandono può, in concreto, verificarsi per ragioni diverse dallo scorporo».

La norma stessa non può trovare alcuna applicazione allorché l'abbandono dell'ufficio, servizio o lavoro costituisce semplice parte capzionale ad uno scorporo (sentenza n. 46 del 1958). Né starebbe a noi il ricordare che il far carico a taluno di avere abbandonato o interrotto un ufficio o servizio pubblico per essersi astenuto dal lavoro durante uno sciopero equivale a tentare di reudere verso l'esercizio del diritto di sciopero che si crea proprio nell'abbandono ad interruzione del lavoro.

E tentare di rendere vano l'esercizio di un tale diritto significa non considerare che vi è un precepto costituzionale che lo garantisce, che le sezioni unite della Cassazione hanno dichiarato quel precepto di attuazione immediata, che le sentenze delle sezioni unite hanno «in ogni caso autorità di giudicato irrevocabile sulle questioni» (in codice penale) (art. 547 dell'art. 547 del codice di procedura penale) e che infine si rischia di rendere inoperante la norma dell'art. 51 del codice penale secondo la quale «l'esercizio di un diritto esclude la punibilità».

È vero, pure che il rinviare qualcuno a giudizio non significa affatto ottenere la condanna, ma è vero anche che il rinvio stesso è già di per sé un fatto grave che, colpendo la sensibilità della coscienza individuale e collettiva, deve essere disposto con cautela particolare e sempre nei casi in cui esso non rischi di apportare turbamento alla certezza del diritto. Non immaginiamo nemmeno che il giudice che proceda a questo istruttorio abbia voluto di proposito non considerare quale sia al presente lo stato della legislazione in materia di sciopero e quali conseguenze di carattere pratico ne siano state tratte dalla magistratura di merito dalla stessa Cassazione e dalla Corte costituzionale ma appunto per ciò il qualificare, snobbare queste decisioni ci è parso giusto.

Le prime sentenze d'altra parte che sono state pronunciate nei processi a carico dei ferrovieri hanno affermato in tutte le fattispecie non costituite reato. Giuseppe Berlingieri

MOTORI

CHE COSA SIGNIFICA ESATTAMENTE FERODO

Cari lettori, Vorrei sapere che cosa significa «ferodo». Ho letto questa parola in un articolo di una rivista automobilistica e non sono riuscito a farmene un'idea precisa. E qualcos'altro che si riferisce ai freni? C. S. Sassari

In senso stretto ferodo è semplicemente il marchio di una ditta inglese specializzata nella costruzione di guarnizioni per freni d'automobili. In gergo d'ufficio l'impiego di tale termine si è esteso a indicare qualunque tipo di guarnizione per freno ed anche il materiale di cui la guarnizione stessa è costituita. Dal punto di vista costruttivo una guarnizione è formata da un supporto metallico cui è rigidamente fissata la guarnizione vera e propria. Fino a pochi anni fa la guarnizione era guarnizione e supporto era costituita da chiodi ribattuti. Quando la guarnizione era consumata fino a portare le teste dei ribattuti a contatto con il tamburo, si aveva il caratteristico cigolio provocato dalla frizione diretta metallo contro metallo seguite che ormai la guarnizione andava sostituita. Tale sistema venne tuttavia impiegato nelle guarnizioni di grandi dimensioni dei freni dei grossi autoveicoli o nei freni industriali mentre nelle costruzioni automobilistiche la guarnizione viene incollata sul supporto mediante materiali resinosi il che permette di utilizzare guarnizioni sottili e di risparmiare un certo tempo nel fissaggio delle guarnizioni ai supporti.

In linea di massima, si usano guarnizioni più elastiche per alte velocità e basse pressioni. Per ogni tipo di guarnizione nell'impiego non si può superare un certo valore dato dal prodotto della pressione per la velocità di strisciamento superando tale valore, la durata della guarnizione si riduce rapidamente anche a 5 o 10 volte meno della durata normale. Una altra condizione che porta rapidamente alla distruzione della guarnizione è un riscaldamento eccessivo che può portare nel giro di pochi minuti al romolimento e al cedimento totale del materiale.

Giorgio Bracchi

Cosa furono i consigli di gestione?

risponde ANGELO DI GIOIA

Cara Unità, in una riunione fra compagni e simpatizzanti si è parlato delle funzioni dei attuali Commissioni Interne del lavoro e delle funzioni dei Consigli di gestione di non lontana data. Poiché ognuno di noi esprimeva pareri diversi i uno dall'altro vorremmo chiarirci le idee chiedendovi: 1) Quando e per quale scopo furono istituiti i Consigli di gestione? 2) Quanto tempo durarono? 3) Quali benefici portarono? 4) Qual è il motivo per cui non se ne parla più né in bene né in male?

I Consigli di Gestione sorsero quasi tutti al momento della Liberazione in alcune centinaia di Aziende per lo più dell'Italia Settentrionale. Di fatto gran parte dei CdG furono i continuatori immediati dei C.L.N. aziendali formati clandestinamente durante la Resistenza. Un decreto del C.L.N. Alta Italia datato 24 aprile 1945 istituiva formalmente. Ma il decreto del C.L.N. non ebbe valore giuridico essendo mancata la convalida delle Autorità Alleate di occupazione per cui i Consigli di Gestione esistenti «di fatto» anche se in numerose Aziende furono riconosciuti da Statuti stipulati con le Direzioni aziendali. Un progetto di legge messo a punto nel 1946 dal ministro dell'Industria Rodolfo Morandi non arrivò neanche ad essere discusso dai Consigli di Gestione. benché l'ignavia, non impegnò i dirigenti del Governo di unità nazionale fino alla rottura del maggio 1947. Pur essendo mancato in quegli anni il riconoscimento giuridico dei Consigli di Gestione il principio dell'intervento dei lavoratori nella gestione delle aziende resta comunque sancito dall'art. 46 della Costituzione che afferma: «In tutti gli stabilimenti di nuova creazione economica e sociale del lavoro e in armonia con le esigenze della produzione, la Re-

pubblica riconosce il diritto dei lavoratori a collaborare nei modi e nei limiti stabiliti dalle leggi alla gestione delle aziende». Gli scopi perseguiti dai CdG sono: a) gli scopi funzionali emersi dal progetto di legge Morandi che definiva i compiti del CdG: «Il Consiglio di Gestione deve essere costituito: a) sulla determinazione dei indirizzi generali economici e finanziari dell'impresa; b) sulla formazione e l'attuazione dei programmi economici e produttivi; c) sull'impiego e la migliore utilizzazione dei mezzi tecnici e delle materie prime; d) sull'organizzazione aziendale e sulla razionalizzazione del lavoro e sull'impiego del personale; e) sulla rilevazione dei costi di produzione e sui decreti di riduzione dei prezzi di vendita». Gli obiettivi direttivi dell'impegno sono tenuti a comunicare al Consiglio di Gestione i dati e le notizie che sono necessarie all'espletto delle funzioni del Consiglio stesso, nonché quelle relative agli investimenti e disinvestimenti in materia di impianti e di nuovi lavori, acquisti di nuove macchine, alle spese generali ai prezzi dei be-

Luigi Longo
Le Brigate Internazionali
in Spagna
pp 407 L 1900
L'epopea e la tragedia della Spagna repubblicana narrate dal commissario generale delle Brigate Internazionali